

**Concorso
“L'albero delle ciliegie”
Terza edizione 2024**



**Quella Estate al Rifugio Vittorio Sella
(Valle d'Aosta)**

Testo di Claudio Chirivì



Sembra ieri eppure è passato molto tempo da quella lontana stagione. Un altro anno scolastico si era appena concluso con il biennio delle superiori archiviato. Nelle orecchie di quel ragazzo risuonavano le note di un Progressive Rock che stava occupando il panorama musicale dei primi anni '70. Gruppi come King Crimson, Genesis, Pink Floyd, Jetho Tull, Yes e poi Orme, PFM, Banco ecc. contribuivano a creare suggestive visioni surreali nelle menti degli adolescenti che si sommarono al desiderio di cambiamento di una generazione che si percepiva inquieta, alla ricerca di nuovi assetti sociali più aperti e solidali. Partecipare, uscire allo scoperto, essere protagonisti, condividere sogni, speranze, utopie, cercare nuovi modelli relazionali si stavano rivelando essere le nuove parole d'ordine di una intera comunità giovanile.

Tutto questo fermento non poteva continuare a comprimersi nell'animo di quel giovane studente; trovò parziale sfogo alimentando il desiderio di cercare un lavoro per il periodo estivo. Comunicò al padre che non avrebbe più passato l'estate nella sua Barbieria ad imparare il mestiere, ma avrebbe cercato una opportunità lavorativa come cameriere stagionale in qualche ristorante della Valle. Sapeva di infliggergli un dispiacere, ma non poteva non rispondere a quella intensa sollecitazione che lo spingeva con forza verso una nuova avventura.

“Dove stai meglio di qui!”, erano le parole dissuasive che sentì più volte ripetere nel salone del Papà, ma a lui non interessava “stare lì!”, anche a costo di rischiare di “stare peggio!”. Il caso volle che un cliente, ascoltando quella ovvia considerazione paterna, si offrì di assumerlo presso il Rifugio di Montagna che gestiva da alcuni anni; stava proprio cercando il personale per la stagione estiva. Gli occhi del ragazzo subito cercarono nello sguardo del padre una possibile approvazione; ancor prima di interpretarne l'espressione esclamò: “a me piacerebbe!”; a tal punto quel genitore si sentì messo all'angolo dalla sua ostinazione e allargando un po' le braccia in segno di resa cedette aggiungendo: “vabbè, se piace a te...”.

Agguantò l'attimo senza aver mai varcato la soglia di un rifugio montano; questo rese temeraria la scelta del ragazzo che, abituato a trascorrere l'estate dai nonni, al mare del Salento, osservava le vette prevalentemente dalla pianura. A dir la verità quando frequentava le medie partecipò ai corsi di sci organizzati dalla sua scuola di Pont Saint Martin (m. 345), ma ad accompagnarlo sulle nevi di Gressoney Saint Jean (m. 1385) erano le agili corriere e sulle piste ci avrebbero pensato gli skilifts.

Qualche breve ascesa l'aveva compiuta al Castello Vecchio, si trattava di qualche tornante e nulla di più. Si convinse che questa dote esperienziale sarebbe bastata a renderlo un agile camminatore; passare dai 1666 metri della Valnontey (Cogne, AO), punto di partenza dell'ascesa, ai 2584 del Vittorio Sella, rifugio alpino nel parco del Gran Paradiso, sarebbe stata una passeggiata un po' più impegnativa.

Accettata la proposta, glissando e imbrigliando le ritrosie paterne, non restava che comunicare la notizia a quella ragazza che da qualche mese addolciva le sue giornate; l'imminente avventura lavorativa avrebbe potuto portare nuova linfa a quella loro relazione che si esprimeva anche con un nutrito dialogo epistolare, attraverso cui venivano scambiate le aspettative, gli entusiasmi adolescenziali di una giovane collettività per molti versi definibile estro-versa, proiettata cioè all'esterno che avanzava lungo una direttrice emotiva orizzontale, dove i rapporti erano omogenei e paritetici.

La vicenda cominciò in una soleggiata mattina di metà Giugno: partenza da Pont St. Martin in pullman, cambio ad Aosta per Cogne, breve tragitto verso la Valnontey e appuntamento con il sig. Martino che l'avrebbe accompagnato alla destinazione.

Al rendez vous Martino, smilzo, di piccola statura e di poche parole, si fece trovare con il suo mulo carico di tutto punto delle vettovaglie quotidiane necessarie al rifugio, a cui venne aggiunto lo zaino del neoassunto. Superato il torrentello si entrava nel bosco di conifere; la salita era addolcita dai tornanti; il quadrupede cadenzava un passo lento, costante che non abbisognava della guida del conducente, mentre il ragazzo seguiva cercando di adattarsi al ritmo impostato. La giornata era feriale, lungo il tragitto si incontrarono pochi turisti.

Il sole filtrava a sprazzi nel verde boschivo, la calura estiva del mezzodì non infastidiva; passata un'oretta, furono le gambe, poco abituate a quel tipo di fatica, a dare i primi segni di stanchezza. Con il diradamento della vegetazione quella naturale protezione tendeva ad allentarsi per lasciare spazio all'ambiente roccioso. Ora la perpendicolarità dei raggi solari poteva farsi fastidiosa, infatti il caldo aumentò così come l'affanno del respiro.

Il conducente, sempre silente, accortosi delle difficoltà del ragazzo, che tentò di nascondere per orgoglio, rallentò un poco l'andatura del mulo che ubbidì all'ordine. Quella sorta di Battesimo della Montagna si completò facendo provare anche il brivido del repentino cambio del tempo.

Nella seconda ora di ascesa il cielo si velò al punto di ingrigirsi di nuvole che iniziarono a lasciar cadere una pioggerellina aghiforme molto molesta. La temperatura cedette di parecchi gradi, il freddo iniziò a farsi sentire. Il nostro povero protagonista cominciò a pentirsi di non aver seguito i suggerimenti paterni; si sentì vittima della propria tracotanza mentre affrontava la terza ora di marcia, ma, come spesso succede nelle tragedie, il Fato offrì l'ultima possibilità di riscatto; superato un costone, che ne impediva la vista, notò sul fondo di una grande piana la sagoma di un lungo casolare parzialmente occultato dalle nuvole; con la voce roca chiese a Martino se quello fosse il Rifugio e lui, con un accenno del capo, rispose con un sommesso sì. Raccolse le poche forze residue e, superata la dimora del Guardia Parco, sperava che ciò che stava intravedendo non fosse un ingannevole miraggio o il frutto di una innocente menzogna escogitata per indurlo a resistere. Non si trattò né dell'una o dell'altra ipotesi: Martino aveva detto la verità!

Raggiunse da solo l'ingresso perché lo smilzo e paziente compagno di cammino doveva provvedere a scaricare il mulo del suo fardello e prepararlo per il ritorno. Si tolse le scarpe insudiciate per indossare le ciabatte a disposizione degli ospiti e superò la porta interna; venne avvolto dal piacevole tepore dell'ambiente; mentre il suo sguardo si dirigeva alla ricerca del gestore, fu accolto dalle parole di una gentile Signora, che si rivelò esserne la moglie; vedendolo

paonazzo in volto, affaticato nelle membra e nel corpo, comprese che si trattava di un ragazzo non proprio abituato a quel tipo di salita; invitandolo a bere un tè caldo e a gustare una bella fetta di crostata di mele disse:” Benvenuto ai 2584 metri del Vittorio Sella; oggi non è la giornata giusta, ma domani la tua fatica sarà ripagata dalla bellezza di questo luogo che non a caso si trova nella piana del Lauson nel Parco del Gran Paradiso; ora faremo solo le presentazioni del personale; domani si comincia”. La meta era stata molto sofferta, quel generoso Rifugio Montano lo consolò offrendo fin dall'inizio una amichevole ospitalità e parve che a parlare fossero state le sue stesse pareti.

Il personale per quella stagione estiva era così formato:

Gestori: moglie e marito

Cuoco e cuoca: moglie e marito

Camerieri: una ragazza e tre ragazzi (compreso lui)

Tutto fare esperta: la mamma della cameriera

Collaboratori esterni: un conducente mulo e un mulo

Quelle 10 persone e quel docile animale rappresentavano il fulcro attorno al quale il Rifugio si sarebbe messo in opera per dimostrare la capacità di accoglienza; le regole da osservare si basavano sul rispetto e l'aiuto reciproco, sulla gentilezza e la comprensione. Questo è ciò che ci si aspettava da quel gruppo di lavoro che doveva contemporaneamente armonizzarsi con la natura e l'ambiente in cui avrebbe svolto la sua singolare attività, e così meritarsi il giudizio positivo degli ospiti.

Il servizio offerto doveva andare oltre la mera capacità di ristorazione favorendo il connubio fra la componente umana, che lì giungeva, e la specificità di un territorio incontaminato che ha tutto da offrire e insegnare e nulla da dover apprendere.

Quel ragazzo si risvegliò il giorno dopo in una sorta di nuova dimensione dove tutto pareva diverso: i suoni, i colori, i profumi, i sapori, i rapporti percettivi si avvertivano mediati da un magico, nuovo “caleidoscopio sensoriale”; col tempo si accorse che ogni cosa che accadeva, dal fischio delle marmotte all'incontro a distanza con il camoscio e lo stambecco, dal volo maestoso dell'aquila al rumore del ruscello, dal soffio sussurrato del vento alla notte luccicante di stelle, dentro di lui si trasformava in stupore, emozione, sentimento, senso di libertà, pace interiore e benessere spirituale. Scoprì l'altra direttrice emotiva che nel suo universo interiore tendeva ad orientarsi lungo una linea verticale, alla sommità della quale si potevano intravedere quelle che potrebbero venir interpretate come la manifestazione delle Idee Platoniche di Bellezza e di Bene in sé.

Sentiva il desiderio di comunicare tutto ciò a quella compagna e lo scambio di lettere divenne più intenso; il fermo posta era a valle e Martino era l'incaricato della consegna a monte.

Avvertì che dentro di lui pulsava una parte intima tutta da svelare; essa esigeva una attenzione, un rispetto tanto quanto quella sua altra parte più rivolta alla relazione con l'esterno che, fino a quel momento, aveva goduto di maggiori opportunità per potersi esprimere.

Pur intuendo di dover rispondere ad entrambe, si percepiva conteso da queste due metà complementari, ognuna delle quali era pronta a far valere la propria attrazione seduttiva attraverso quei fenomeni che sarebbe riuscita a portare sulla scena dell'Essere.

In quel momento la regia stava decisamente passando nelle mani di quel luogo paradisiaco; finì per essere totalmente rapito e trafitto dall'incanto dei suoi panorami mozzafiato.

Sentiva, invece, come molto lontano la eco di quell'universo cittadino che aveva momentaneamente

lasciato con il suo caotico clima sociale, con la sua, pur giustificata, contestazione giovanile che si andava saldando con la protesta della classe lavoratrice.

Tali due Verità si stavano fronteggiando nella sua “sfera profonda”; egli era alla ricerca di una possibile mediazione tra questi due mondi su cui non poteva esercitare alcun potere, se non la sola facoltà di rispondere alle loro pressanti sollecitazioni.

Con l'abilità dello sceneggiatore e l'astuzia dell'esperto regista quella Meraviglia di Anfiteatro Naturale tentò di attirare a sé “quell'umano” con una strategia persuasiva che prevedeva l'accadimento di una serie di eventi qui sotto riportati:

Fiocchi d'Agosto

“Fu così che i suoi occhi, e soprattutto il suo animo, furono spettatori di una candida ed inaspettata nevicata di ferragosto che imbiancò l'intera conca del Lauson e convinse i diffidenti camosci e stambecchi ad avvicinarsi al rifugio più di quanto fosse lecito sperare. Quel giorno alcuni turisti dovettero rinunciare a salire al rifugio, ma tutti gli ospiti presenti decisero di prolungare il soggiorno per godersi quel regalo.

Furono distribuite pale a tutti coloro che avessero voluto dare una mano a spalar la neve, liberando gli accessi. A mezzodì il minestrone caldo, la polenta e spezzatino furono assicurati a tutti. Si imbandì una tavolata unica, il buon umore fu garantito anche da qualche calice di buon vino. Il manto nevoso impiegò pochi giorni a ritirarsi, ma non quel ricordo che ancora soggiorna nella mente di quell'ex-ragazzo”

Guide narranti

“Le Guide Alpine rappresentavano per il rifugio una presenza autorevole. Sempre pronte ad accompagnare sulle vette più impegnative i gruppi di escursionisti più esperti, si prestavano, ben volentieri, ad intrattenerli con le storie delle epiche ascensioni eseguite sui massicci del Parco (Grivola m.3969, Gran Paradiso m.4061, Gran Serz m.3552, colle della Rossa m.3195, colle Lauson m.3296); vi era chi ascoltava con interesse furtivo come il nostro cameriere sempre pronto a drizzar le orecchie non appena quelle mitiche narrazioni venivano esposte.

Aggirandosi fra i tavoli, gli capitava di servire l'ultimo bicchierino di grappa o génepy, prima del breve riposo che il gruppo di avventurieri si concedeva; la partenza dal rifugio, a secondo della meta, avveniva a notte inoltrata o nelle primissime ore dell'alba. Quei racconti lo suggestionarono fino al punto di volerli conservare e all'occorrenza riportare a quei turisti meno allenati che avevano scelto come meta l'arrivo al rifugio: anche loro meritavano di essere ripagati e affascinati da quelle avventure alpine.”

Boscaioli per caso

“Chi lavora presso un rifugio impara a svolgere varie mansioni; in uno di quegli incontri serali, in cui si programmavano le attività del giorno dopo, i 3 camerieri furono informati che l'indomani sarebbe arrivato un elicottero a scaricare un cospicuo carico di legna; essi si sarebbero dovuti dedicare alla sistemazione della legnaia dopo aver provveduto a spaccarla con l'accetta e la scure. Chi non si fosse mai cimentato nell'arte del taglialegna avrebbe potuto contare sui suggerimenti forniti alla meglio da Martino.

Dopo la rapida lezione furono messi alla prova; inferti i primi colpi incerti sui ceppi vennero lasciati al loro lavoro: l'esperienza diretta avrebbe garantito il perfezionamento del gesto.

Ma tutto ciò sarebbe bastato a far di loro degli esperti spaccalegna? La risposta sta in ciò che accadde dopo le prime ore di duro lavoro, quando la stanchezza cominciò a farsi sentire nelle braccia; senza voler svelare chi sia stato il protagonista di quel maledetto colpo male assestato, che fece letteralmente volare dalle mani l'utensile tagliente, passiamo subito a raccontare il danno che provocò andandosi a conficcare longitudinalmente nel tubo principale dell'acqua. La grande pressione generò un getto potente che si protese verso l'alto generando un copioso effetto di pioggia sul lato opposto del rifugio, dove alcune persone erano comodamente sdraiate al sole. Quei ragazzi pensarono che in quel preciso istante stesse terminando nel peggiore dei modi la loro esperienza lavorativa, ma l'onnipresente Martino riuscì a risolvere in pochi minuti quella incresciosa situazione ovviando allo squarcio con l'innesto di un pezzo di tubo; il gestore vedendoli completamente fradici per aver tentato di opporsi in tutti i modi alla fuoriuscita forzata li ringraziò attraverso una sonora risata: tutto è bene quel che finisce bene!”

Prova d'evasione

“ Cosa spinge un individuo alla fuga da un luogo, per definizione Paradisiaco, forse nemmeno l'Odisseo dell'Isola di Ogigia, in procinto di abbandonare la bellissima Ninfa Calipso, saprebbe spiegarcelo. Sta di fatto che quella sera all'imbrunire vide il suo collega imboccare a passo svelto il sentiero che scende a valle; sulle spalle aveva un rabberciato zaino sistemato alla meglio che faceva pensare ad una persona pronta a dileguarsi in tutta fretta. Nel raggiungerlo alla fine del pianoro gli domandò dove stesse andando e lui, infastidito, disse: ”Non lo vedi, vado via! “. Stupito da una tal risposta lo seguì con lo sguardo mentre iniziava a correre all'impazzata; raggiunta la prima curva la sua sagoma sparì inghiottita dal costone. Ripresosi dallo stupore tornò al rifugio e tentò di spiegare alla moglie del gestore, dimostratasi sempre molto comprensiva con il personale, quello che era accaduto; lei senza proferir parola entrò nel locale adibito a guardaroba e ne uscì con una giacca a vento, una grossa pila e uno zainetto; nel consegnare il tutto aggiunse queste parole: ” Sbrigati! Convincilo a ritornare, solo tu puoi riuscirci! “. Si lanciò all'inseguimento aiutato dal chiarore di una Luna piena che mitigò le tenebre di quella notte, rendendo l'oscurità penetrabile alla vista. Ombre amiche si proiettavano sulle rocce circostanti e sul terreno, quasi a volerlo accompagnare o almeno così lui volle immaginare per riuscire a scacciare il timore che lo assaliva al minimo fruscio. Lo raggiunse al termine della discesa; stava appollaiato su di una staccionata, come se lo stesse aspettando. Si guardarono senza dir nulla, poi il nostro fuggiasco chiarì le sue intenzioni: ”Adesso possiamo risalire; ormai so di poter conquistare la libertà in ogni istante”. Forse scacciò con tal impresa l'angoscia di venir per sempre stregato dalle magiche alchimie di quella specie di prigionia dorata priva di sbarre che lo aveva incantato e poi apparentemente incatenato. In quella notte gli astri della volta celeste poterono fregiarsi del titolo di Stelle splendide grazie a quella luce superlativa che li riaccompnò fino al “misterioso Rifugio”, che trepidava per loro come una madre in attesa (ma qualcuno lo paragonò anche ad una pseudo-maga Circe pronta a riceverli con la sua forza ipnotica). La mezzanotte era ormai trascorsa da due ore.”

Spazi lenitivi

“ Questa oasi di montagna così silente, isolata ma avvolgente, all'occorrenza esprimeva qualità consolatorie. Sperimentò tal facoltà quando iniziò a percepire che le parole usate nel dialogo epistolare, intrattenuto con quella ragazza, stavano perdendo l'intima carica affettiva attraverso cui quel loro rapporto era cresciuto fino a divenir qualcosa di molto

più grande di una semplice amicizia. Nessuno dei due volle però affrontare palesemente questa deriva che lasciava presagire l'inizio di una crisi.

Le missive iniziarono a diradarsi, questo provocò un pungente dispiacere. Nei momenti liberi andava ad isolarsi sopra una roccia da cui si poteva ammirare l'intero arco montuoso; da lassù riviveva i momenti lieti trascorsi insieme; non riusciva a spiegarsi come mai quella storia stesse per giungere al suo capolinea. Osservando il panorama inutilmente s'aspettava una risposta; quelle immagini così suggestive non potevano di certo parlare, ma riuscivano in qualche modo a lenire il dolore di quella ferita.”

Si arrivò così agli sgoccioli di quella esperienza non solo lavorativa; quegli ultimi istanti si caratterizzarono per il sopraggiungere di una velata tristezza. Nessuno mostrava la voglia di ritornare alla normale routine quotidiana eppure giunse il momento in cui quel faticoso passo andava compiuto. La cerimonia dei saluti avvenne in una soleggiata fredda mattinata Settembrina. Il nostro ragazzo trattenne a stento la commozione, sarebbe stato fra i primi a scendere a valle con lo zaino ricolmo soprattutto di quelli che si sarebbero trasformati in indimenticabili ricordi. Alla fine della conca si voltò per osservare un'ultima volta il Vittorio Sella, Rifugio Intrigante!. Gli occhi lucidi “scattarono l'ultima istantanea” che impressionò “la lastra fotografica” del cuore. Lungo il sentiero più volte volle ripetersi che quello sarebbe stato solo un arrivederci. Giunto a Valnontey passò davanti a quella cartoleria che fungeva da fermoposta; il suo sguardo fu attratto da una cartolina che presentava l'immagine di un'aquila reale nell'atto di librarsi in un terso cielo con le ali spiegate. Decise di acquistarla e, prima di spedirla alla persona la cui identità è lasciata alla immaginazione di ognuno, con una punta di orgoglio scrisse l'ultimo pensiero:

” E' la fine di un sogno, ma il volo continua! ”



Durante il percorso di ritorno il sipario calò sopra questa “Favola Estiva”; dietro le quinte di quell'ipotetico Teatro già si stavano allestendo le nuove scene in cui un altro regista avrebbe ripreso la conduzione delle azioni del nostro protagonista; si attese la fine del viaggio, poi il telone lentamente si rialzò...

